

Itinerarium

Istituto Santa Caterina da Genova
Condivisione di spiritualità, pensieri, esperienze

Natale 2019

PACE IN TERRA DONO E RESPONSABILITÀ



Come è bello l'annuncio degli angeli a Betlemme: "Pace in terra agli uomini che Dio ama". "Che Dio ama" equivale a dire "pace a tutti gli uomini": può mai esserci infatti qualcuno non amato da Dio, se neanche un passerotto è dimenticato da Lui (Mt.10,29) e neanche una lacrima va perduta (Sal.56,9)?

"Pace in terra": chi di noi non la desidera, per sé, per i suoi cari, per questo mondo ferito e diviso, per le prossime generazioni ...?

La pace proclamata la notte di Natale è un dono di Dio: come tutti i suoi doni, da un lato è totalmente gratuito,

dall'altro sollecita la nostra libertà e responsabilità.

Un passo del Vangelo è illuminante in proposito. Nel discorso della montagna Gesù dice: "beati gli operatori di pace" (Mt.5,9). La pace è un seme da coltivare e far fruttificare, piccolo seme prezioso affidato alle nostre povere mani. A ben pochi è chiesto di impegnarsi per superare i conflitti mondiali, le grandi diseguaglianze e ingiustizie che segnano la nostra epoca. Ma a tutti è chiesto – ne sono convinta – l'impegno quotidiano per diffondere mentalità, sentimenti, atteggiamenti, scelte di pace nei propri ambienti di vita.

Compito non facile, certamente, perché richiede di andare controcorrente, cosa sempre scomoda. Viviamo un momento storico in cui sembra che l'aggressività, l'insulto, l'offesa abbiano libero campo, complice un intreccio di cause (forse paura, diffidenza, insicurezza, difesa dei propri interessi, superficialità di giudizio ...). E così è facile etichettare l'altro, considerarlo un nemico, cercare di imporsi, anche con chi ci è più vicino. L'opposto della ricerca della pace, i cui frutti avvelenati sono davanti ai nostri occhi.

Per essere "operatori di pace" credo si debba prendere coscienza, anzitutto, che aggressività, paure, diffidenze ... abitano nel cuore di ognuno. Riconoscersi limiti e fragilità è indispensabile per entrare in relazione autentica e costruttiva con gli altri.

Guardare negli occhi chi ci sta accanto per scoprire (o ri-scoprire) la persona con la sua storia, la sua unicità, la sua dignità, vorrei dire il suo "mistero", cambia il cuore e di conseguenza il modo di rapportarsi.

Occorre pazienza e coraggio, per essere operatori di pace. Occorre avere fiducia nel germoglio di bene che è in tutti e, spesso, avere l'umiltà di fare un primo passo per avvicinarsi all'altro.

Poesia natalizia? Non direi, perché so per esperienza quanto tutto questo sia impegnativo e come richieda di misurarsi con difficoltà e conflitti. Ma ne vale la pena, perché solo in questa relazione alla pari, in cui ci si mette in gioco con tutta la propria umanità, usciamo dalla prigione delle nostre chiusure e solitudini per aprirci a un mondo più vivibile e fraterno, dove ognuno possa avere il suo posto.

Laura

Istituto Santa Caterina da Genova
Via Cairoli 1/5 – 16124 Genova
Tel/fax: 0102466118
e-mail: santacaterinage@fastwebnet.it

GUARDARSI DENTRO...

...è l'invito che arriva oggi dalle scienze umane di vario orientamento, oltre che dalle grandi religioni, quando ci troviamo davanti a difficoltà da superare o a problemi che ci affliggono, quando interrogativi esistenziali ci spingono alla ricerca di "Risposte". L'obiettivo, o più spesso la spinta, è il superamento di un dolore o di un malessere che nasce in noi in relazione a mali che ci colpiscono direttamente o che vediamo in situazioni vicine e nel mondo come le malattie, le perdite, le sofferenze degli innocenti, le gravi ingiustizie, la malvagità e l'avidità, la perdita del lavoro e le preoccupazioni per la famiglia, le difficoltà o il fallimento dei progetti e delle relazioni con le persone a cui teniamo.

Sono tante le situazioni in cui perdiamo la speranza non trovando risposte o soluzioni; il malessere in cui si rischia di crogiolarsi spegne a lungo la vitalità necessaria a cambiare noi stessi e le situazioni, a voltare pagina, ad accettare in fin dei conti il male e provare a mettersi in gioco per il bene. Spesso nel mondo di oggi, così distante dai ritmi e dalle leggi della natura e dove il benessere materiale è al primo posto a discapito di quello spirituale, si smorza o peggio si annienta l'amore per la vita: un amore che in età giovanile fa fremere e appassionare, che in età adulta spinge a combattere e che in età matura può capitalizzare l'esperienza di vita a fin di bene.



È la speranza che va in crisi, la speranza nella possibilità di una vita piena in cui nonostante tutto possiamo trovare la via del bene, del fare qualcosa di buono e di valere, pur coi nostri limiti. Richiede impegno ritrovare forza per non morire di inedia, pessimismo o cinismo, per non trascinarsi nella superficialità o peggio stordirsi con dipendenze da farmaci, sostanze, alcol o altro.

Il lavoro su di sé, l'introspezione, aiuta a comprendere errori da non ripetere o evitare, limiti personali e materiali da conoscere ed accettare, ma se oltre la testa (e magari l'aiuto di qualche esperto in cose umane o di una persona che ci conosce e ci comprende) apriamo anche il cuore, con pazienza e sincerità di intento, possiamo accorgerci che ci mancano umiltà e pazienza, dominio di sé e benevolenza verso gli altri, doti che sono in grado di ricondurci alla pace interiore, alla gioia, alla capacità di amare la vita ed essere di nuovo attivi per il bene, doti che, cercate con coraggio, si trovano dentro di noi perché sono già lì, come doni che qualcuno ha impiantato da sempre.

È un lavoro questo che dura tutta la vita, un cammino che conosce battute di arresto, dubbi e incertezze; ma più lo si coltiva, come un orticello o un giardino, e più ogni crisi ha la possibilità di non tramutarsi in disperazione. La nostra interiorità più intima può fiorire come un bel giardino anche in inverno. Il lavoro del giardiniere, attento e amoroso, fa certo la differenza, ma senza la forza e la meravigliosa realtà della natura nulla sarebbe possibile. Aprire il cuore alla speranza di una vita in piena fioritura in ogni sua stagione, conduce alla scoperta e riscoperta di una meravigliosa realtà che Dio ha messo nel cuore di ognuno, è la forza del Suo Spirito, è l'azione del Suo Amore in noi, quella che ci permette di riconoscerlo come Padre: "Che voi siete figli ne è la prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del Suo Figlio che grida Abbà Padre!" (Gal 4,6).

Guardarsi dentro, stare in contatto con la propria intimità è il primo passo per coltivare un rapporto personale col Padre, è il luogo di una preghiera autentica, è uno dei luoghi dove incontrare le "grandi cose" che "ha fatto in noi l'Onnipotente".

In questo tempo di Natale luogo simbolico dell'incontro con l'Amore è il Presepe, a rappresentare il dono di un Bimbo povero e regale, il mistero stesso dell'Amore che si fa carne ed ossa, per noi l'opportunità di continuare ad accoglierlo.

N.C.

CENTRAFRICA PER SEMPRE NEL CUORE

Ci sono esperienze che lasciano il segno per la vita. Così è stato per la nostra amica Caterina Perata. Dopo due anni di volontariato in Centrafrica (1988-90), rientrata in Italia ha continuato un impegno forte e intelligente di solidarietà con quella popolazione. Pochi mesi fa è tornata nella terra che ha imparato ad amare appassionatamente. Ha incontrato alcuni africani collaboratori e amici di un tempo (giovani di allora), con i quali ha sempre mantenuto rapporti e condivisione di esperienze e di idee, e altri (giovani di oggi) che vorrebbero proseguirne il cammino.

Trent'anni fa a Ngaoundaye, su iniziativa di Caterina, era nato un giornale, "SE", scritto da ragazzi che, attraverso la parola e il lavoro comune, prendevano sempre più coscienza di se stessi e delle loro potenzialità.

A marzo 2019 il viaggio di Caterina e di Federico, suo collaboratore italiano, ha portato nuova linfa al progetto iniziale di "SE": nuovi contatti, nuovi collaboratori, nuova forma di comunicazione: un blog che prenderà nome ZOUKPANA, il "coperchio della pentola". [www.zoukpana.it]

Vi proponiamo qualche stralcio dal loro diario di viaggio:

Giovedì 14 marzo 2019. Sconsigliati dalla Farnesina iniziamo il viaggio verso Bangui RCA.

Obiettivo: rintracciare i "Giornalisti del periodico SE", pubblicato a Ngaoundaye 30 anni fa, ed i figli di quelli di loro che sono mancati; testimoniare le loro esistenze di Persone che hanno amato e preso in mano il loro Paese. Hanno vissuto e sono rimasti nella loro terra, hanno costituito la vera "società civile". Malattie e guerra hanno sconvolto ogni loro tentativo di "aiutarSi" a casa propria.

E poi un sogno molto ambizioso: attraverso i contatti con l'università provare a ricreare una "nuova redazione di SE" e dare vita ad una diffusione di articoli scritti da giovani studenti.

Venerdì 15 marzo. Atterrati in perfetto orario. [...] George, figlio del referente di una delle operazioni in RCA della Rete Radiè Resch, sarà il nostro Virgilio...

Domenica 17 marzo. (Caterina e Federico sono al Campus universitario di Bangui)

Campus tipicamente "oxfordiano": fronte obitorio, niente gabinetti, niente docce, niente internet. Abbiamo visto tre portatili in tutto. Studenti ripassano su lavagne enormi, in stanze non arredate, muri forati da? Tracce di decenni di sporcizia e spazzatura che vola dappertutto... ma gli studenti sono belli, intelligenti, rabbiosi e provocatori. Grazie a Dio. Reggiamo il gioco e ci accettano [...] Ci accompagnano in tre: George, Nancy - la sua ragazza - e un loro amico. Offriamo una birra e proponiamo loro l'idea di essere intervistati ufficialmente. Nessuna pressione. Ci mettiamo nei loro panni e percepiamo quanto sia difficile potersi fidare. George è un ottimo mediatore.

Lunedì 18 marzo. Stamattina nella sua casa al quartiere Gobongò abbiamo incontrato Celestin Dimanche (uno dei Giornalisti di SE che sono ancora con noi). [...] Vive ascoltando la radio, emittenti internazionali e locali: "Federico, è vicino a voi che è crollato un grande ponte, vero?" [...]

Martedì 19 marzo. Abbiamo appena abbracciato a lungo Celestine Wiringana, unica giornalista femmina di SE che è arrivata a Bangui da Ngaoundaye con l'aiuto ed in compagnia della dr. Ione Bertocchi.



Identica alla fotografia, nonostante i trent'anni passati, in un completo elegantissimo di jeans. Siamo sbalorditi. Verrà a trovarci a breve. [...]

Mercoledì 20 marzo. La bella colazione in chiacchiere con Ione è stata interrotta dalla tragica notizia dell'assassinio di un padre cappuccino centrafricano, per anni anima di radio SIRIRI, avvenuto in Ciad presso il confine. Scintilla di nuovi scontri?

[...] Questa mattina siamo stati avvolti e travolti dal fascino dirompente di Celestine. [...] È stato un tuffo indietro di 30 anni attraverso volti ed avvenimenti. Celestine ha tracciato con le parole il quadro geopolitico della guerriglia recente... “Se noi tutti del giornale fossimo stati tutti lì, tutti insieme avremmo potuto parlare, fare qualcosa”. Hai ragione Celestine perché eravamo musulmani, atei, animisti, cattolici, protestanti...

Giovedì 21 marzo. Oggi abbiamo vissuto tra tre generazioni. [...] Una bella mattinata di formazione e approfondimento sui temi degli articoli di Se e sul quadro sociale dell'ambito rurale di allora. Nel pomeriggio sono venuti a trovarci uno studente universitario e due studentesse (sociologia, economia e medicina). Ci siamo intrattenuti, provando ad immaginare insieme un modo futuro di scambio di informazioni.

Venerdì 22 marzo. Dopo tre giorni di reclusione nel salone del Centre d'Accueil dichiariamo che il grosso del nostro lavoro è finito. Stamattina abbiamo avuto la fortuna di intervistare insieme Celestin e Celestine, gli unici due giornalisti di SE reperibili. Il terzo, Celesten Bawa, è bloccato per un incidente.

Sabato 23 marzo. Con l'aiuto di George si fa largo l'idea di partenza, accarezzata ma non sperata, di proporre ad un gruppo di studenti universitari la scrittura di articoli da inviare in Italia in modo da avere sempre notizie che partono da Bangui.

Domenica 24 marzo. Bisogna chiudere, definire, ottimizzare. Quando potremo tornare? Potremo? Le video interviste ai Giornalisti ed ai loro figli sono state realizzate. Sarà necessario tempo per elaborarle ma siamo grati alla sorte per aver reso possibile tutto il lavoro di documentazione.

Lunedì 25 marzo. Federico e Ione sono davanti a un computer nell' ufficio di Ione. Lui ha il volto tirato ed un piccolo solco sulla fronte, pigia sulla tastiera concentrato, lei gli ha chiesto un lavoro... 40 anni di smisurata pazienza, conoscenza e studio che le avrebbero permesso una carriera prestigiosa messi al servizio degli Ultimi.

Le devo gran parte degli strumenti che mi hanno permesso di entrare in relazione con questo Paese che amo da 30 anni. Nel tempo della grave malattia mi ha salvato la vita.

La sua umiltà unita all'ironia creano un humus in cui le persone si incontrano, diventano migliori.



Martedì 26 marzo. Nel pomeriggio siamo entrati nel vivo del lavoro con gli universitari che si svolgerà nei prossimi due giorni attraverso brevi video interviste. George è andato ben oltre le nostre aspettative, che erano già alte.

Mercoledì 27 – giovedì 28 marzo. Ancora interviste agli studenti, brevi viste, saluti, ricordati, ricordami...

La sera George finisce la consegna di tutte le foto che ha scattato per noi a Bangui, la città che non si può immortalare.

(Gli universitari ci comunicheranno di volersi chiamare ZOUKPANA: il coperchio della pentola).

A presto, a domani, a sempre.

UN DONO MOLTO SPECIALE

Sulle soglie del Natale si è realizzato un grande desiderio.

M., la giovane mamma africana di cui abbiamo raccontato il dramma nel numero di Pasqua, ha finalmente riabbracciato il suo bambino. M., dopo aver ottenuto lo status di rifugiata per le gravissime esperienze subite, desiderava al di sopra di ogni cosa il ricongiungimento con B., il figlio che aveva dovuto affidare negli ultimi anni ad alcuni parenti. Dopo il primo abbraccio a Malpensa, ora mamma e figlio stanno assaporando la gioia di essere nuovamente insieme.

Ma quanta fatica! Un anno intero è passato dall'avvio della richiesta di ricongiungimento. Da allora si è messo in moto un meccanismo burocratico mastodontico che ha coinvolto numerosi uffici italiani e africani, oltre all'ambasciata italiana nel paese d'origine di M. Ogni ufficio faceva le sue richieste, non sempre facili da esaudire e da mettere d'accordo in tempi e modi. Quando poi sembrava che la meta fosse a portata di mano, spuntava l'inderogabile necessità di un nuovo documento.

Abbiamo potuto sperimentare in questo periodo il “meglio” della burocrazia (italiana e non).

In ultimo, nonostante il regolare certificato di nascita del bambino già acquisito agli atti, è stato richiesto obbligatoriamente l'esame del DNA per la madre e il figlio (obbligo mai comunicato in precedenza). E così ulteriori lungaggini e spese ... E poi, l'organizzazione del viaggio: non tutte le compagnie aeree fanno un servizio per i minori soli e le tariffe sono alte. Meno male che amici generosi hanno dato una mano ...

M., da sola, non ce l'avrebbe mai fatta ...

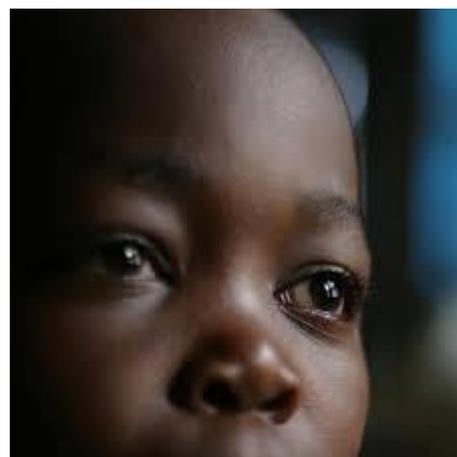
Ma la fatica è stata ripagata. Ora mamma e figlio stanno reimparando a stare insieme.

Non sarà tutto facile, perché l'ambiente è del tutto diverso per il bambino: nuove persone, nuova lingua, l'inizio della scuola elementare (B. ha sei anni appena compiuti).

Non sarà facile, anche perché le esperienze dolorose di entrambi lasciano ferite che devono guarire a poco a poco e con le quali bisogna imparare a convivere.

Non sarà facile ... ma sarà possibile, certamente.

Qualche esempio positivo. Nell'alloggio in cui M. e B. sono accolti abita un'altra mamma africana, proveniente da un altro paese con diversa lingua. I suoi due bambini (7 e 9 anni) si sono assunti spontaneamente il compito di “addestratori” del nuovo arrivato: prima di tutto gli insegnano l'italiano (e si capiscono benissimo), ma anche ad andare in bicicletta ... E, da insegnanti responsabili, non mollano l'allievo, finché non vedono che i risultati sono soddisfacenti ... E questi non mancano, perché B. è un bimbo intelligente e pronto ad apprendere.



B. ha iniziato la prima elementare in una scuola pubblica vicina a casa, accolto da maestre disponibili e motivate e da compagni che già nei primi mesi di scuola hanno dimostrato buone capacità di relazione e di aiuto reciproco, in particolare verso chi ha qualche problema in più.

Benvenuto, B.! Va' avanti con fiducia e coraggio. Incontrerai inevitabili difficoltà, ma avrai accanto persone che ti aiuteranno e ti accompagneranno con simpatia e affetto.

Laura

DOLCE, CARO, PRESEPE

Con la lettera apostolica “Admirabile Signum” Papa Francesco ha voluto farci riscoprire la bellezza di questa tradizione, scaturita dal cuore pieno d’amore di S. Francesco e da lui realizzata per la prima volta a Greccio: “Il mirabile segno del presepe, così caro al popolo cristiano, suscita sempre stupore e meraviglia. Rappresentare l’evento della nascita di Gesù equivale ad annunciare il mistero dell’Incarnazione del Figlio di Dio con semplicità e gioia. Il presepe, infatti, è



come un Vangelo vivo, che trabocca dalle pagine della Sacra Scrittura.” [...] “Le Fonti Francescane raccontano cosa avvenne a Greccio. Quindici giorni prima di Natale, Francesco chiamò un uomo del posto e lo pregò di aiutarlo: «Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l’asinello». Appena l’ebbe ascoltato, il fedele amico andò subito ad approntare sul luogo designato tutto il necessario, secondo il desiderio del Santo. Il 25 dicembre giunsero a Greccio molti frati da varie parti e arrivarono anche uomini e donne dai casolari della zona... Arrivato Francesco, trovò la greppia con il fieno, il bue e l’asinello. La gente accorsa manifestò una gioia indicibile... A Greccio, non c’erano statue: il presepe fu realizzato e vissuto da quanti erano presenti.”... “San Francesco, con la semplicità di quel segno, realizzò una grande opera di evangelizzazione. Il suo insegnamento è penetrato nel cuore dei cristiani e permane fino ai nostri giorni come una genuina forma per riproporre la bellezza della nostra fede con semplicità.”(da Admirabile Signum).

Anche per me il presepe è una tradizione che mi ha accompagnata dall’infanzia sino ad oggi. I miei primi presepi risalgono solo al dopo guerra, perché prima tra uno sfollamento e l’altro dalla città bombardata non era stato possibile approntarli, ma la tradizione nella mia famiglia risale a molti anni prima, come testimoniano alcune statuine appartenute a mio nonno, ispirate ancora all’epoca dell’Italia imperiale: il Negus a cavallo, il cammello che si riposa, l’elefante in cammino col suo conducente... statuine ancora in cartapesta, conservatesi benissimo. Le casette invece sono prevalentemente dell’epoca della guerra, una serie costruita da un commilitone di papà in caserma, divenuto suo amico. Negli anni, poi, abbiamo via via aggiunto altri elementi di fattura moderna, in plastica, sino all’ultimo Bambinello che ho comprato due anni fa in un negozietto dei nostri vicoli, e solo dopo mi resi conto che aveva i tratti e il colore di un neonato ecuadoriano. Certo, il mio presepe non ha un suo stile, ma per me e la mia famiglia ogni elemento ha un significato, il calore di un ricordo.

Un episodio mi ha colpito, per dire la forza evangelizzatrice del presepe. Tre anni fa gli ex allievi di una mia classe quinta mi hanno invitata alla cena per celebrare i 40 anni dal loro esame di maturità. Una di essi, che non avevo mai più rivista e ora stentavo a riconoscere, mi ha detto: “Prof. ricorda quando venni a casa sua per farle gli auguri di Natale? Vidi il suo presepio, nell’ingresso di casa e le chiesi come mai lo aveva collocato lì e lei mi disse: così chiunque suona alla mia porta lo può vedere e ricordarsi del significato del Natale. Bene, da allora anch’io lo faccio nell’ingresso”.

Quando guardo il Bambinello nella sua mangiatoia, mi sembra che ci tenda le braccia con un misterioso sorriso. E’ felice di essere con noi? Dice il Papa:” Mentre contempliamo la scena del Natale, siamo invitati a metterci spiritualmente in cammino, attratti dall’umiltà di Colui che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo. E scopriamo che Egli ci ama a tal punto da unirsi a noi, perché anche noi possiamo unirci a Lui.”

Carla